

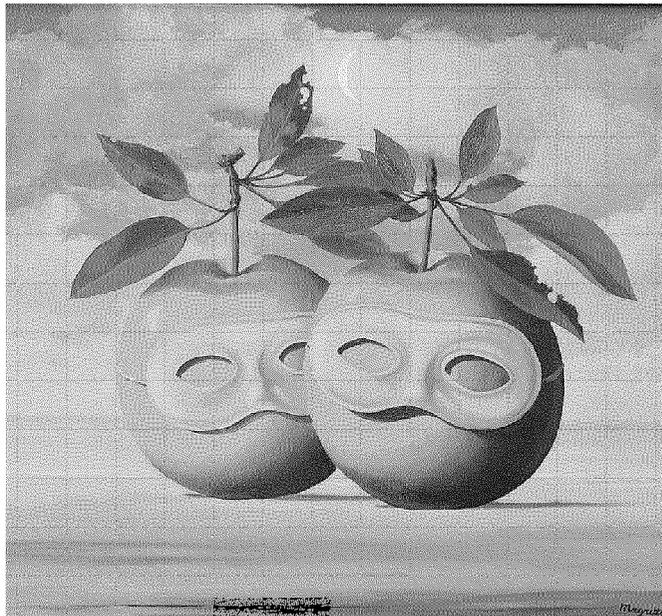
La colorita raccolta di bozzetti partenopei e riflessioni di Ruggero Guarini

Quanta verità, in quelle "fisime"

Francesco Bonardelli

Ruggero Guarini, testimonia Raffaele La Capria, «di fisime ne ha parecchie, e alcune gli durano per mesi, come un tormentone»: al pari di tanti, tra i privilegiati protagonisti-osservatori di un lungo periodo storico, che comincia con la Liberazione e prosegue fino agli anni d'esordio del Millennio, nel susseguirsi di sconvolgimenti epocali lungi ancora da una loro – peraltro improbabile – conclusione, nella dinamica ormai eterna dei cambiamenti. Solo che lo scrittore-giornalista codifica come nessuno i riferimenti delle sue riflessioni, pubblicate settimanalmente sul "Corriere del Mezzogiorno", sfruttando al massimo il doppio privilegio della capacità espressiva e dell'abilità introspettiva, per la costante attualizzazione delle tematiche nella dimensione tutta partenopea della realtà trasognata, costantemente evoluta in fantasia.

È da ciò che scaturisce ora un "Fisimario napoletano", che nell'elegante veste grafica delle **edizioni Spirali** (pp. 443, euro 25,00) ordina e raccoglie i testi sparsi di una miriade di circostanze, ispirate tutte dall'irrefrenabile passione di confrontarsi di continuo con l'attualità, attraverso i termini e i modi di una lunga e personalissima mi-



René Magritte, "Prêtre Marié", olio su tela, 1961

litanza esperienziale, che dell'autore rivela – sempre secondo La Capria, in prefazione – «le insofferenze, l'irritabilità, la passione, l'amore per la scrittura precisa e sferzante, il gusto della polemica, gli astratti furori, la ribellione contro l'ipocrisia e il conformismo».

Per la godibile lettura di colorite occasionalità, riconducibili tutte all'intento unitario di non lasciar scorrere gli eventi senza fissarli, anche per un attimo, nella soggettiva visione

della loro nascosta, talvolta segreta, dimensione. Così nel "Platone antinapoletano", nel "Benjamin che non vide lo strùmmolo", nel "Totò Kafka", nel "Croce poeta involontario", nella "Ortese senza dolorismo", nel "Pasolini che batte San Gennaro"; e ancora, nel "Nihilismo paciajolo", nel "Vesuvio in casa", nell'"Ulisse rubato", nel "Maometto e le dee", nel "Tempo che Borges non vide"...

Ritratti a tinte decise di un

mondo che nel microcosmo di Napoli si riflette e si osserva; scoprendo, magari inaspettatamente, convergenze comuni o velate coincidenze che umanizzano i fatti, rendendoli leggibili anche di là dalla loro immediata comprensibilità. Dall'evento di nobile riferimento intellettuale alla quotidianità di un divenire frenetico e problematico il passo è così breve, immediato; sostenuto dalla capacità – rilevata da Francesco Durante in sede d'introduzione – di saper incontrare, sia pure nel suo breve percorso, «quanto di buffo e di inautentico si nasconde dietro tante messinscene politicamente corrette».

Come per il mitico Cacciapuoti, operaio antifascista negli anni del regime, cui Togliatti affidò nel '44, subito dopo il suo sbarco a Napoli, la federazione cittadina: abile traduttore in lingua partenopea delle idee comuniste – racconta Guarini – ebbe il privilegio di partecipare, con la delegazione italiana del partito, al XX congresso del Pcus. Quello in cui Stalin venne liquidato senza una parola di troppo, suscitando così lo stupore dell' «ancora ingenuo compagno» che, rivolto a Bufalini, nel silenzio generale dell'austera sala di riunioni, non trovò altro modo di commentare a voce alta l'evento: «'A faccia d' 'o... !». ◀

